Marina Paris | “ora questo è perduto #2 , 2018

7 / 21 luglio

ore 19.00

Fourteen ArTellaro,

Piazza Figoli, 14

Tellaro di Lerici (SP)

Rassegna La superficie accidentata

a cura di Gino D’Ugo

L’installazione per lo spazio di Fourteen ArTellaro, “ora questo è perduto #2 , 2018”, è continuazione di un progetto più ampio, un work in progress che ha già visto il suo primo intervento presso lo spazio indipendente romano di *unavetrina*.

L’artista romana di origine marchigiana Marina Paris prende spunto dalla piccola incisione di Aldo Rossi, (un’acquaforte 17,2 x 25 cm) dal titolo «ora questo è perduto» del1975,opera che si fonda sulla deriva dell’architettura e dell‘urbanistica moderna, dove l’architettura non è solo costruzione funzionale, altresì processo mnemonico di stratificazione e atto sequenziale della storia degli uomini, immaginario individuale e collettivo nella rappresentazione di un intero mondo di disfatte, di distruzioni ,di crepe che rivelano in maniera profetica un imminente crollo.

L’opera del grande architetto diventa immediatamente espressione dell’incompiuto e della frattura contemporanea.

Qui la presa d’atto della crisi dell’architettura moderna, giudicata una «ripetizione banale», diviene la ricerca

di un’alternativa coerente e pratica ma soprattutto «realista».

In questo capitolo Il progetto di Marina Paris per la rassegna La superficie accidentata di Fourteen ArTellaro è ispirato dall’immagine di una cartolina anni ‘50 del borgo .

Nell’intervento site-specific la foto viene strappata , lacerata , sdoppiata , ribaltata e ricostruita in uno sfasamento ottico che ne restituisce una nuova visione .

Dell’intero lavoro fanno parte una serie di collage realizzati con immagini di spazi e città europee e internazionali che hanno subito profondi cambiamenti, lacerazioni e rotture non solo urbanistiche .

La sovrapposizione, la scollatura frammentaria di immagini lasciate all’immaginativo del cos’è stato; cosa sarebbe potuto essere; cosa diventerà, ovvero cosa è ora di tutto questo, richiede un’immersione mentale da parte di chi guarda e lo sforzo di una personale visione percepibile.

L’incoerenza dell’indefinibile o del non definitivo invita a riconoscere quei frammenti leggibili che orientano in una lettura schematica e consuetudinaria ma allo stesso tempo ci accompagna all’altra dimensione.

Quella dello strappo o meglio della feritoia che si esprime fra le immagini in un gesto di decostruzione, violenza e rimozione, ci impone una differente visione, insinuando il dubbio e la destabilizzazione.

L’ordine e la prospettiva su cui culturalmente siamo abituati a ragionare subiscono un ribaltamento di visione temporale, come quel medioevo assente di prospettiva che regolarmente definiamo secoli bui.

Destrutturazione, incertezza e instabilità possono accompagnarci verso altre nuove e differenti possibilità.